

## Capaci di mettersi in cammino

**P. CAMILLO RIPAMONTI SJ** Durante la visita del Padre Generale al **Centro Astalli** in occasione della *Giornata del migrante e del rifugiato 2017* gli abbiamo regalato un'icona in cui era rappresentata la visita dei magi a Gesù bambino. Una scena che fa parte del nostro patrimonio simbolico e culturale, ma che non ci fa più sobbalzare per l'incredibile messaggio che porta con sé. I magi nel significato dell'iconografia classica sono stranieri e itineranti. Sono uomini in ricerca. Sono dei cercatori, capaci di mettersi in cammino, di non restare chiusi nei loro confini, di non essere soddisfatti dei propri orizzonti, e per questo partono, fanno un viaggio, seguendo la stella, senza sapere dove avrebbe potuto portarli.

I magi dipinti nell'icona rappresentano diverse etnie. I Padri della Chiesa vedevano nei tre cercatori i discendenti dei tre figli di Noè: **Sem, Cam e Jafet**. Dal XV secolo in poi diventano, quindi, immagine dei tre continenti allora conosciuti: **Europa, Asia e Africa**. Non hanno corone, non sono re, hanno mantelli e calzari da pellegrini. Sono immagine di un mondo che si mette in cammino, un mondo che è in cammino. Un mondo di pellegrini dove è non solo possibile, ma auspicabile, seguire il proprio desiderio di felicità, lasciare la stella, lasciare le stelle simbolo di un destino già scritto e immutabile, secondo una delle possibili etimologie della parola desiderio (*de-sidera*), per seguire ciò a cui aspira l'animo umano: pace, giustizia e felicità in un progetto che si costruisce giorno per giorno ma soprattutto che si costruisce insieme, ascoltando le ragioni dell'altro. A questo mondo in cammino si contrappone l'immobilismo della politica locale e internazionale, che invece di muoversi lasciandosi interrogare da un mondo in movimento, per dare al fenomeno dell'immigrazione che è cambiato una risposta nuova al passo coi tempi, dà risposte non solo vecchie (muri, respingimenti) ma anche inutili e controproducenti, con il tragico risultato di ridurre diritti universalmente riconosciuti in privilegi per pochi e impedendo a chi fugge da guerre, persecuzioni e grave povertà di avere una vita libera e sicura in contesti di pace.

Tutto questo può forse far guadagnare consenso politico, ma fa perdere il senso della grande sfida di civiltà che stiamo vivendo, facendoci svendere il futuro delle giovani generazioni, perché si costruisce un mondo ferocemente in difesa, diviso, quando non apertamente contrapposto. ●



### IN QUESTO NUMERO

*La Giornata del Migrante dedicata ai minori*

*P. Sosa, Generale dei gesuiti, in visita al Centro Astalli*

*Le testimonianze di rifugiati arrivati minorenni*

*L'Etiopia sull'orlo della guerra civile*

# La società civile chieda accoglienza e integrazione per i giovani migranti

**MINORI MIGRANTI: LA SFIDA DA VINCERE INSIEME**  
PAPA FRANCESCO HA DEDICATO LA *GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2017* AI MINORENNI. TEMA CRUCIALE E FENOMENO IN SIGNIFICATIVO AUMENTO QUELLO

DEI BAMBINI E RAGAZZI CHE SI TROVANO AD AFFRONTARE LA MIGRAZIONE DA SOLI, CORRENDO MILLE PERICOLI O CON LE LORO FAMIGLIE SPESSO VITTIME IGNARE DEL DRAMMA CHE VIVONO I LORO PAESI D'ORIGINE. IL CENTRO ASTALLI HA CE-

**P. ARTURO SOSA\*** Sono contento e commosso di celebrare con voi la *Giornata del migrante e del rifugiato*, segno dell'impegno della **Compagnia di Gesù** ad accompagnare con le sue poche forze le angosce e le speranze dei rifugiati qui in Italia e dappertutto nel mondo. Come sapete, provengo dall'**America Latina**, continente nel quale ci sono milioni di rifugiati e migranti. Prima di essere chiamato a **Roma** ho vissuto dieci anni alla frontiera tra **Colombia e Venezuela**. Ho conosciuto intere famiglie costrette ad abbandonare tutto per salvare la vita minacciata dalla violenza ingiusta che si è impadronita delle nostre società. Ho conosciuto bambini e giovani costretti a diventare soldati e a partecipare a guerre lontane dai loro desideri, dai loro pensieri e dai loro sogni. Ho conosciuto anche la generosità di tante famiglie che hanno accolto fraternamente persone in ricerca di una nuova vita. Così come ho conosciuto le difficoltà dello

Stato nel riconoscere il dramma umano dei rifugiati e nel facilitare il loro inserimento legale nella società offrendo opportunità di lavoro e sviluppo personale. Ho conosciuto da vicino gli abusi dei corpi polizieschi e dei trafficanti.

È necessario promuovere un movimento di cittadini che faccia pressione sugli Stati e Governi dell'**Europa** e di altre parti del mondo perché intervengano con urgenza: l'assenza di canali di accesso sicuri e legali e di politiche efficaci d'inserimento sociale nutre una delle più grandi piaghe dell'umanità nei nostri tempi, il traffico delle persone umane. L'Europa ha creato molteplici istituzioni pubbliche per tutelare i diritti delle persone, specialmente dei bambini e dei giovani. Il crescente flusso migratorio sfida queste istituzioni ad assicurare la tutela certa e adeguata a tanti che arrivano ogni giorno a bussare alle porte dei Paesi europei. I cittadini europei, figli della cultura che rivendica i diritti umani come segno del progresso umano e sociale, sono invitati dai migranti a esigere dai Governi e dagli Stati la creazione di un sistema di accoglienza organico, con strutture adeguate e convenientemente diffuse sul territorio per garantire dignità e attenzione personale a ciascuno, specialmente ai più giovani. ●

\* *Preposito Generale della Compagnia di Gesù*



“ **Aziz, dalla Guinea** - Sono arrivato a **Pozzallo** a 17 anni. Mi sono messo in viaggio quando ne avevo 16. Nel mio Paese non potevo più rimanere, la mia famiglia era perseguitata per motivi politici. Dalla **Guinea** sono arrivato in **Mali**, in **Niger**, in **Libia** e poi finalmente in **Sicilia**. Ho viaggiato come altre migliaia di migranti, affidandomi ai trafficanti. Mia madre ha seguito dalla Guinea tutto il mio percorso. Parlava per telefono con chi organizzava i viaggi per ogni tappa fino all'**Italia**. Abbiamo speso molti soldi. Non mi ha mai lasciato solo, mi seguiva a distanza. In Libia mia madre aveva pagato per farmi salire su una nave, ma quando siamo arrivati alla spiaggia c'era solo un piccolo gommone. Io non volevo partire, avevo paura di annegare. I trafficanti mi hanno co-

stretto con la forza a salire, non ho avuto scelta. Eravamo 80 su quella piccola barchetta. Tre giorni di navigazione prima di incontrare una nave che ci ha soccorso e salvato. Arrivato in Italia ho capito che ce l'avevo fatta. Ora vivo a **Roma**, non è facile essere da solo in un Paese straniero. Mia madre mi chiama sempre per sapere se rigo dritto.

“ **Dhurata, dall'Albania** - Sono in **Italia** con mia madre e i miei due fratelli. All'età di 7 anni siamo dovuti scappare. Ricordo che ci siamo imbarcati su un gommone dal porto di **Valona**. In mare erano tutti uomini tranne me e mia madre. Ricordo i trafficanti armati che ci ordinavano cosa fare.

Per noi figli era tutto un gioco. Era la prima volta che vedevamo il mare e ci sembrava di vivere in un'avventura. Ci avevano assegnato il posto vicino al motore e questo ci permetteva di fare dei salti incredibili con le onde. Eravamo talmente eccitati che ci sgridavano continuamente e ci intima-

LEBRATO QUESTO APPUNTAMENTO CON LA VISITA DI **P. AR- TURO SOSA**, GENERALE DEI GESUITI. È STATO UN INCONTRO SIGNIFICATIVO, DENSO DI UMANITÀ E NELLA SUA SEMPLICITÀ RICCO DI SPUNTI E INTERAZIONI POSITIVE CON CHI BUS-

SA ALLA NOSTRA PORTA IN CERCA DI AIUTO. SOSA HA INCONTRATO OPERATORI, VOLONTARI E RIFUGIATI. HA AVUTO MODO DI PARLARE CON ALCUNI DI LORO, ASCOLTANDO LA TESTIMONIANZA DI GIOVANI RIFUGIATI AMICI DEL CENTRO ASTALLI.

## Una mappa dell'Italia solidale

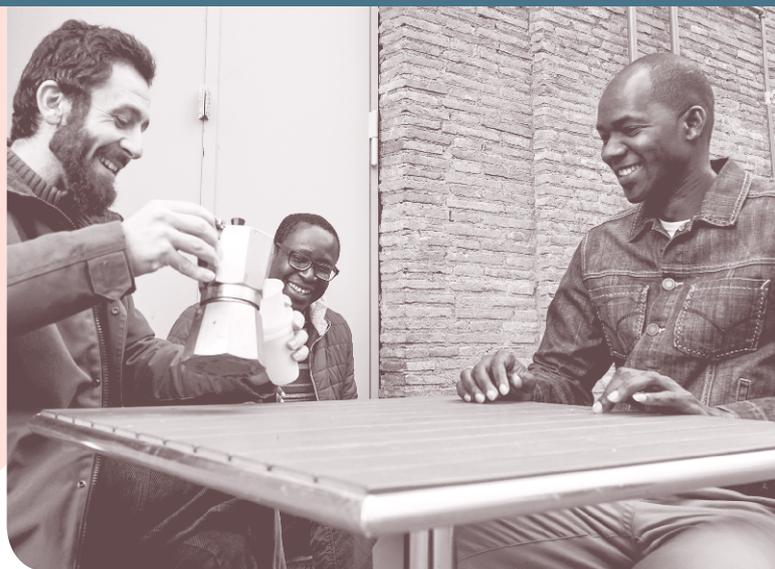
CHIARA PERI

Si è conclusa la prima fase del progetto **BEST**, finanziato dalla **Commissione Europea**. È stata realizzata una mappatura di esperienze innovative che vedono cittadini e migranti impegnati insieme in iniziative di accoglienza, socializzazione e valorizzazione della diversità. La mappatura ha descritto 62 iniziative, distribuite su tutto il territorio nazionale. Il report, disponibile sul sito [www.igetyou-jrs.org](http://www.igetyou-jrs.org), ha mostrato che la disponibilità della popolazione italiana a partecipare attivamente a iniziative volte a facilitare l'integrazione dei rifugiati e dei migranti è ampia e diffusa.

Questo tipo di risposte, creative e solidali, contraddicono nettamente l'immagine di un'Italia impaurita e diffidente che è potentemente veicolata dai media e che è spesso evocata anche dai politici. Certamente la sfida dell'accoglienza e le criticità sempre più evidenti sui territori contribuiscono a dividere l'opinione pubblica. Altrettanto chiaro però, fin da questa prima mappatura, è come un'accoglienza diffusa, per piccoli numeri e aperta alla partecipazione effettiva del-

vano di stare buoni. Quando abbiamo iniziato a scorgere la costa dell'Italia i trafficanti hanno fermato il gommone e ci hanno ordinato di buttarci in acqua e di raggiungere la riva a nuoto. Avevano paura di essere fermati dalla *Guardia Costiera* italiana. Mia madre e mio padre protestavano, non volevano buttarsi. Nessuno di noi sapeva nuotare, non ce l'avremmo fatta. I trafficanti cominciarono a picchiare prima mio padre e poi mia madre. Ma loro non si arrendevano e per questo i trafficanti ci hanno preso e lanciati in mare aperto. A quel punto i miei genitori non avevano scelta, si sono tuffati cercando di salvarci. Per fortuna siamo arrivati vivi grazie alla generosità di altri compagni di viaggio che ci hanno preso sulle loro spalle e ci hanno condotto a riva tutti e cinque.

“ **Mirvat, dalla Siria** - Sono nata e cresciuta ad **Aleppo**, la mia bellissima città. Oggi la mia casa, le strade, i parchi in cui ho giocato da piccola, la scuola, il liceo, l'università sono un



la cittadinanza possa facilitare in modo decisivo la gestione e allo stesso tempo prevenire efficacemente l'insorgere di ostilità e diffidenza. Creare e alimentare relazioni positive tra persone aiuta a contrastare quella tendenza a disumanizzare il fenomeno della migrazione forzata che pare inevitabile nell'emergenza degli sbarchi e nelle grandi strutture da centinaia di posti. ●

cumulo di macerie senza alcun senso. Radere al suolo Aleppo significa aver distrutto soprattutto sogni, ricordi, progetti e futuro di una generazione di ragazzi e bambini che farà i conti per il resto della sua vita con l'odore, i rumori e l'orrore della guerra.

La guerra mi ha portato via tutto e solo per puro caso, a differenza di molti altri ragazzi, mi ha lasciato viva. Siamo scappati con la mia famiglia perché non c'era altra possibilità. Le bombe erano sempre più vicine, il loro rumore ogni giorno più forte, la nostra paura sempre più insopportabile. E così con mia madre, mio padre, mia sorella con il marito e suoi piccolissimi bambini ci siamo messi in cammino fino ad arrivare in **Libano**.

Oggi siamo rifugiati in Italia. Io ho ripreso a studiare all'università lingue e letteratura. Non è facile soprattutto se ti hanno strappato i sogni da bambina togliendoti la possibilità di provare a realizzarli o il diritto di cambiarli. ●

# Etiopia: dall'accordo di Khartoum all'orlo della guerra civile

FRANCESCA CUOMO

L'Etiopia è un Paese è sull'orlo di una guerra civile. Nell'ottobre del 2016 è stato, infatti, dichiarato lo stato d'emergenza, decisione presa in seguito alle proteste antigovernative, durante le quali centinaia di migliaia di persone sono scese in strada per manifestare contro decenni di abusi, discriminazione ed emarginazione. Le proteste sfociate in scontri violenti erano iniziate nel novembre 2015 in **Amhara** e **Oromia** e da allora hanno provocato centinaia di morti, arresti e sparizioni tra i manifestanti, soprattutto di etnia **Oromo**, la più numerosa del Paese.

L'Etiopia è un insieme di diversi gruppi etnici e culturali. Fino agli anni settanta la "Grande Etiopia" era animata da una politica di uniformazione etnica, in cui l'identità amhara diventò dominante. Gli *oromo* furono emarginati. L'antagonismo tra i due gruppi era destinato a crescere. Salito al potere nel 1991, l'attuale governo, guidato dal **Fronte di liberazione del Tigrè** (Tplf), ha usato questa rivalità come arma politica. Gli *oromo* sono stati dipinti come secessionisti, mentre gli *amhara* come fanatici e violenti. In questa cornice il partito al potere, dominato dall'élite del gruppo etnico tigrino, è diventato sinonimo di stabilità e di unità. Ma ora la risposta vio-

lenta del governo alle proteste degli *amhara* e degli *oromo* ha evidenziato che chi è oppresso in Etiopia condivide la stessa vulnerabilità. Gli ex nemici hanno quindi messo da parte le rivalità per allearsi, una nuova solidarietà basata, però, su un comune malcontento più che su una prospettiva politica condivisa. Sta di fatto che è in atto una repressione senza precedenti soprattutto nei confronti degli *oromo*, mentre i partner stranieri di **Addis Abeba** tacciono, a cominciare dall'Unione europea, che finora si è limitata a qualche dichiarazione ufficiale. La stessa UE nel novembre del 2014 ha dato vita insieme ai Paesi del **Corno d'Africa** (oltre l'Etiopia anche **Eritrea**, **Somalia** e **Gibuti**) e ad alcuni "Paesi di transito" (**Sud Sudan**, **Sudan**, **Tunisia**, **Kenya** ed **Egitto**) al cosiddetto *Processo di Khartoum*, accordo che ha sancito la volontà tra i Paesi partecipanti di collaborare per combattere il traffico di esseri umani, intervenire sui fattori scatenanti dell'emigrazione, cercare di tutelare le fasce più vulnerabili e i richiedenti asilo.

I flussi migratori sono considerati, quindi, come una materia da trattare in seno alle relazioni internazionali, sulla base però di accordi con dittatori e la costruzione con questi governi di collaborazione in tema di regolamen-

tazione dell'emigrazione, creazione di centri di accoglienza nei Paesi di transito e lotta al traffico di esseri umani. Questo è in sintesi ciò che prospetta il *Processo di Khartoum*. Dove si colloca in tutto questo l'effettività del rispetto dei diritti umani, primo fra tutti la garanzia del diritto d'asilo? Come si pensa che questo possa essere tutelato se poi si decide di prendere accordi con Stati che sono in conflitto, come la Somalia, governati da dittature, come l'Eritrea, o sull'orlo della guerra civile come l'Etiopia? L'UE ha risposto alle stragi del Mediterraneo con politiche di contrasto della cosiddetta "immigrazione irregolare", con la esternalizzazione dei respingimenti e degli arresti, con un progressivo inasprimento dei controlli alle frontiere esterne ed interne, con il tentativo di trasferire all'esterno dei propri confini le procedure di selezione dei richiedenti asilo. Quel che appare è che i rapporti di diritto internazionale che scaturiscono dal *Processo di Khartoum* e più recentemente dai *Migration Compact* siano più che altro rapporti di cooperazione economica e di supporto politico, sui quali però si gioca la vita di migliaia di persone. ●

## Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

[www.centroastalli.it/servir](http://www.centroastalli.it/servir) • [astalli@jrs.net](mailto:astalli@jrs.net)

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Emanuela Limiti, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione **Virare / Diotimagroup** Matera/Roma

Foto: **Francesca Napoli, Chiara Peri**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli  
Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 3 febbraio 2017

GIANCARLO PANI (ed.)  
SULLE ONDE  
DELLE MIGRAZIONI  
Dalla paura all'incontro



### SULLE ONDE DELLE MIGRAZIONI. DALLA PAURA ALL'INCONTRO.

GIANCARLO PANI (ED.),  
ANCORA, LA CIVILTÀ CATTOLICA, 2017

Gli sbarchi dei migranti fomentano una "sindrome dell'invasione". Per alcuni sono loro, migranti e profughi, i veri responsabili della crisi odierna, dimenticando che l'Europa è nata da processi migratori del passato. I contributi di **Giancarlo Pani, Francesco**

**Occhetta, Luciano Larivera, Giovanni Sale, GianPaolo Salvini, Camillo Ripamonti, Adolfo Nicolás** cercano di dimostrare che accogliere i rifugiati e i migranti, soprattutto bambini, è prima di tutto un dovere umano. ●